

## Una presa di posizione della segreteria

**ROMA** — Il confronto sulle scelte del sindacato e sulla politica economica per uscire dalla crisi, ha avuto ieri i due momenti culminanti nella segreteria della CGIL e nella conferenza stampa che l'on. La Malfa ha tenuto nella sede del PRI, per spiegare la sua posizione sull'intervista di Lama.

La segreteria CGIL più che della «famosa» intervista ha discusso a fondo sul quadro che emerge nell'insieme del movimento sindacale, al vertice e alla base, a due settimane dalla conferenza nazionale di Roma. Al termine è stata approvata all'unanimità, con la sola astensione di Giovanni, una nota nella quale si conferma il pieno e rigoroso sostegno al documento varato dal direttivo unitario. La CGIL rileva che «il dibattito che si sviluppa con grande ampiezza, con forte impegno e tensione a tutti i livelli mostra la consapevolezza di tutta la classe lavoratrice circa il proprio ruolo decisivo nell'azione di risanamento del paese e verso una nuova fase e qualità dello sviluppo. Un dibattito di questa ampiezza e di questa rilevanza ovviamente non può non fare emergere una naturale molto serrata dialettica anche sulla base di contributi e giudizi personali. Su di essa si innestano spesso interpretazioni e strumentalizzazioni esterne che occorre in primo luogo evitare e comunque respingere. Ciò che conta è che ai tutti i livelli comportamenti e contributi siano finalizzati al rafforzamento della collegialità, dell'autonomia e dell'unità del movimento sindacale come requisiti che danno valore alle

**CGIL: sostegno rigoroso alla linea del direttivo**

Prosegue in settimana il dibattito nelle fabbriche e nelle province - La Malfa apprezza l'atteggiamento assunto dal sindacato

posizioni reali espresse dai propri organi.

«La segreteria della CGIL conferma il suo unanime sostegno rigoroso e coerente alla globalità della piattaforma del comitato direttivo della federazione nella linea generale volta a introdurre profonde trasformazioni nell'assetto economico produttivo e sociale del Paese; negli obiettivi specifici di risanamento e di sviluppo; nelle coerenze e nei vincoli che, in tale contesto, nella sua autonomia, il sindacato deve assumere su punti importanti della sua iniziativa in fatto di politica salariale, di mobilità del lavoro, di impegno attivo per lo sviluppo produttivo per il risanamento delle aziende fuori da perversi logiche assistenziali. Per l'adozione di questa piattaforma avrà valore decisivo l'assembleda nazionale dei consigli generali e dei delegati prevista per il 13 e 14 febbraio».

«In fine, la segreteria della CGIL ribadisce l'esigenza di consolidare l'unità e l'autonomia del movimento sindacale quale condizione essenziale di una coerente ed incisiva l'assembleda nazionale dei consigli generali e dei delegati prevista per il 13 e 14 febbraio».

E' una presa di posizione molto netta, che fa giustizia di ogni strumentalizzazione e che conferma la unità della CGIL attorno alla linea approvata dal direttivo unitario. Lo stesso Giovanni non ha fatto che riconfermare un dissenso già espresso, da lui e dagli altri sindacalisti della

piattaforma del Pdup, nella riunione del direttivo CGIL, CISL, UIL.

Il dibattito nel sindacato proseggerà anche la prossima settimana. Tra gli appuntamenti più importanti, le assemblee dei delegati del Piemonte e della Lombardia prese-

tativi si pone questa relazione tra salari e stipendi, investimenti, occupazione».

Certo, vi sono anche altri strumenti da azionare, come la finanza pubblica. Nel documento che il PRI in settimana invierà al presidente incaricato Andreotti sono contenute proposte per una drastica riduzione della spesa corrente — ha anticipato La Malfa — proposte che coinvolgono anche i sindacati, perché toccano questioni che vanno discuse e trattate con i rappresentanti dei lavoratori. Ciò confermerebbe, secondo i repubblicani, la necessità di un «patto sociale», non imposto o autoritario, ma consensuale e concordato.

Intanto, ieri l'on. La Malfa ha ribadito le tesi che in questi giorni aveva già espresso ampiamente su numerosi organi di informazione. Il presidente del PRI ha avuto parole di apprezzamento per la linea del sindacato così come emerge dal documento del direttivo e dall'intervista di Lama. A proposito di quest'ultima, a suo parere non è vero che la spiegazione «logica ed esplicita di un principio già contenuto nel documento e sono quindi prive di fondamento le accuse secondo le quali Lama sarebbe andato oltre». Tale tesi è la connessione tra impostazioni della politica salariale e sviluppo della politica di occupazione. «Il problema, dunque non quello di contestare Lama — ha detto La Malfa — è in esclusiva polemica con alcuni sindacalisti come Benvenuto e Carniti — ma di fissare in quali termini quanti-

tro investimenti, entrambi mostrano di avere il comune fine di proporre misure per evitare la recessione ed arrivare lo sviluppo. Gli industriali puntano più sull'uso degli strumenti fiscali e tariffari, che consentono di rastrellare risorse da destinare agli investimenti. Al di là di ogni giudizio nel merito, le forze politiche dovranno tener conto delle posizioni delle forze sociali nell'elaborare il prossimo programma di governo. La Malfa, anche se sollecitato dalle domande di alcuni giornalisti, non è voluto entrare nel merito del quadro politico che si dovrà costituire.

Ecco, però, che una decina di giorni fa, proprio alla vigilia di un incontro tra la IBP e la FILA nazionale per discutere dei nuovi investimenti, il nuovo amministratore delegato Nicolò Pellizzari annuncia che la diversificazione è «folle utopia» e che l'unico obiettivo in grado di far recuperare economicità e redditività all'azienda è una drastica riduzione del personale occupato (alla IBP di San Sisto attualmente ci sono 3050 operai e 300 impiegati) e il ritorno alla vecchia produzione del cioccolato. Ufficialmente le «misure straordinarie» non sono ancora state comunicate, si aspetta l'incontro con la FILA. Ma notizie vengono fatte circolare: licenziamenti di oltre mille operai in Italia (di cui 500 a San Sisto), prepensionamento, fine del turn-over, cassa integrazione a zero ore e ritorno conseguente, quindi, alla «stagnazione selvaggia» degli anni 50.

E' la fine di una politica e di una concezione di uno sviluppo industriale. La IBP diventa allora, in Umbria la questione principale: non c'è stato in questi giorni ordine del giorno di consiglio comunale o di altra assemblea elettriva o di consigli di fabbrica che non abbia ricordato l'intera vicenda. Da ultimo, l'altra giorno, la riunione straordinaria del consiglio regionale aperta ai lavoratori e ai sindacati. Il passato è ormai tramontato: i baci Perugina hanno trovato nel mercato una concorrenza spietata. Nella vertenza si chiede una politica di investimenti produttivi collegate alla legge 6/65 per l'industria e al piano agricolo-alimentare. I lavoratori (attualmente in cassa integrazione a 32 ore) sono in lotta: manifestazioni e assemblee si svolgono tutti i giorni. La proprietà, dopo aver lanciato il sasso ora «nasconde la mano e la tuta». Ci si chiede adesso: come mai è stato possibile questo improvviso voltefacez? Qual è il vero piano dei Builtoni? Probabilmente il «piano» era in gestazione già da un anno e mezzo, quando dalla proprietà si fece fuori Paolo Builtoni, ex amministratore delegato. A lui subentrò il cugino Bruno con il consenso della famiglia e delle consociate estere. Per un po' Bruno Builtoni e suo cugino Marco (amministratore delegato per l'estero) sono stati alla finestra. Le cose cominciano a cambiare con l'arrivo dall'AIAV del nuovo amministratore delegato per l'Italia Nicolò Pellizzari. E' un tecnico che, si dice, ha già risanato altre aziende alimentari, di più sembra che porti con sé un largo mandato dell'IIMI. E' insomma egli stesso parte della proprietà. Le consociate estere a questo punto premono con forza: la produzione industriale a base di prestiti e di crediti sono indigenti, stanchi di essere considerati un «parco buoi» da cui prelevare, con gioco degli interessi arbitrari, quanto occorre per favorire certe operazioni o coprire qualsiasi magagna.

In pirata, e col segreto sulle clausole ed il prezzo, si sta cercando di concludere anche la transazione Italcase-Caltagirone ed il salvataggio della Società Generale Immobiliare Roma. Le 2 società del Caltagirone avrebbero 276 miliardi di debito con Italcase, i quali potrebbero oltrepassare i 300, secondo come sono stati calcolati gli interessi. A questo debito corrispondono investimenti immobiliari, il cui ammontare si dice sia sufficiente a coprire i debiti. Tuttavia le società del Caltagirone non pagano le rate di credito con il cugino Bruno e il suo cugino Marco (amministratore delegato per l'estero) sono stati alla finestra. Le cose cominciano a cambiare con l'arrivo dall'AIAV del nuovo amministratore delegato per l'Italia Nicolò Pellizzari. E' un tecnico che, si dice, ha già risanato altre aziende alimentari, di più sembra che porti con sé un largo mandato dell'IIMI. E' insomma egli stesso parte della proprietà. Le consociate estere a questo punto premono con forza: la produzione industriale a base di prestiti e di crediti sono indigenti, stanchi di essere considerati un «parco buoi» da cui prelevare, con gioco degli interessi arbitrari, quanto occorre per favorire certe operazioni o coprire qualsiasi magagna.

In pirata, e col segreto sulle clausole ed il prezzo, si sta cercando di concludere anche la transazione Italcase-Caltagirone ed il salvataggio della Società Generale Immobiliare Roma. Le 2 società del Caltagirone avrebbero 276 miliardi di debito con Italcase, i quali potrebbero oltrepassare i 300, secondo come sono stati calcolati gli interessi. A questo debito corrispondono investimenti immobiliari, il cui ammontare si dice sia sufficiente a coprire i debiti. Tuttavia le società del Caltagirone non pagano le rate di credito con il cugino Bruno e il suo cugino Marco (amministratore delegato per l'estero) sono stati alla finestra. Le cose cominciano a cambiare con l'arrivo dall'AIAV del nuovo amministratore delegato per l'Italia Nicolò Pellizzari. E' un tecnico che, si dice, ha già risanato altre aziende alimentari, di più sembra che porti con sé un largo mandato dell'IIMI. E' insomma egli stesso parte della proprietà. Le consociate estere a questo punto premono con forza: la produzione industriale a base di prestiti e di crediti sono indigenti, stanchi di essere considerati un «parco buoi» da cui prelevare, con gioco degli interessi arbitrari, quanto occorre per favorire certe operazioni o coprire qualsiasi magagna.

In pirata, e col segreto sulle clausole ed il prezzo, si sta cercando di concludere anche la transazione Italcase-Caltagirone ed il salvataggio della Società Generale Immobiliare Roma. Le 2 società del Caltagirone avrebbero 276 miliardi di debito con Italcase, i quali potrebbero oltrepassare i 300, secondo come sono stati calcolati gli interessi. A questo debito corrispondono investimenti immobiliari, il cui ammontare si dice sia sufficiente a coprire i debiti. Tuttavia le società del Caltagirone non pagano le rate di credito con il cugino Bruno e il suo cugino Marco (amministratore delegato per l'estero) sono stati alla finestra. Le cose cominciano a cambiare con l'arrivo dall'AIAV del nuovo amministratore delegato per l'Italia Nicolò Pellizzari. E' un tecnico che, si dice, ha già risanato altre aziende alimentari, di più sembra che porti con sé un largo mandato dell'IIMI. E' insomma egli stesso parte della proprietà. Le consociate estere a questo punto premono con forza: la produzione industriale a base di prestiti e di crediti sono indigenti, stanchi di essere considerati un «parco buoi» da cui prelevare, con gioco degli interessi arbitrari, quanto occorre per favorire certe operazioni o coprire qualsiasi magagna.

In pirata, e col segreto sulle clausole ed il prezzo, si sta cercando di concludere anche la transazione Italcase-Caltagirone ed il salvataggio della Società Generale Immobiliare Roma. Le 2 società del Caltagirone avrebbero 276 miliardi di debito con Italcase, i quali potrebbero oltrepassare i 300, secondo come sono stati calcolati gli interessi. A questo debito corrispondono investimenti immobiliari, il cui ammontare si dice sia sufficiente a coprire i debiti. Tuttavia le società del Caltagirone non pagano le rate di credito con il cugino Bruno e il suo cugino Marco (amministratore delegato per l'estero) sono stati alla finestra. Le cose cominciano a cambiare con l'arrivo dall'AIAV del nuovo amministratore delegato per l'Italia Nicolò Pellizzari. E' un tecnico che, si dice, ha già risanato altre aziende alimentari, di più sembra che porti con sé un largo mandato dell'IIMI. E' insomma egli stesso parte della proprietà. Le consociate estere a questo punto premono con forza: la produzione industriale a base di prestiti e di crediti sono indigenti, stanchi di essere considerati un «parco buoi» da cui prelevare, con gioco degli interessi arbitrari, quanto occorre per favorire certe operazioni o coprire qualsiasi magagna.

In pirata, e col segreto sulle clausole ed il prezzo, si sta cercando di concludere anche la transazione Italcase-Caltagirone ed il salvataggio della Società Generale Immobiliare Roma. Le 2 società del Caltagirone avrebbero 276 miliardi di debito con Italcase, i quali potrebbero oltrepassare i 300, secondo come sono stati calcolati gli interessi. A questo debito corrispondono investimenti immobiliari, il cui ammontare si dice sia sufficiente a coprire i debiti. Tuttavia le società del Caltagirone non pagano le rate di credito con il cugino Bruno e il suo cugino Marco (amministratore delegato per l'estero) sono stati alla finestra. Le cose cominciano a cambiare con l'arrivo dall'AIAV del nuovo amministratore delegato per l'Italia Nicolò Pellizzari. E' un tecnico che, si dice, ha già risanato altre aziende alimentari, di più sembra che porti con sé un largo mandato dell'IIMI. E' insomma egli stesso parte della proprietà. Le consociate estere a questo punto premono con forza: la produzione industriale a base di prestiti e di crediti sono indigenti, stanchi di essere considerati un «parco buoi» da cui prelevare, con gioco degli interessi arbitrari, quanto occorre per favorire certe operazioni o coprire qualsiasi magagna.

**Edoardo Segantini**

Una tavola rotonda sull'esperienza del centro-nord

**Quando la mobilità cammina di nascosto**

Nel dibattito a Venezia hanno partecipato i segretari regionali del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Toscana - La politica del salario in un'ottica di riforma della busta paga - Le aree forti

Del nostro inviato

**VENEZIA** — Chi rifiuta la mobilità, i lavoratori o i padroni? Bisogna intendersi. Se per mobilità diciamo il passaggio da un posto di lavoro a un altro salutario, insomma al precariato, alla disoccupazione, all'assistenza, allora è bene sapere che questo processo è già in corso, cammina silenziosamente ma cammina, di nascosto il più delle volte, all'occhio del sindacato. L'altra mobilità, invece, quella che è molto chiacchierata ma poco praticata, è il passaggio da un posto di lavoro a un altro posto di lavoro. Questa è la mobilità che il sindacato vuole. Altro che cedimento: rappresenta una tappa obbligata per chi, come il sindacato, ha elaborato un progetto di rilancio economico in cui si prospetta la priorità di alcuni settori al posto di altri, si ipotizza una svolta nel modo di consumare e, quindi, di vivere.

Questa, al limite dello schematicismo, la principale riflessione alla tavola rotonda dell'altra sera, organizzata dalla CGIL Veneto, alla quale hanno preso parte, oltre al segretario nazionale della CGIL Valentino Zuccherini, i segretari sindacali regionali Giuliano Cazzoli (per l'Emilia Romagna), Giandomenico Leverato, Gino Carlesso (Venezia), Gianfranco Rastrelli (Toscana).

Dunque, ancora la mobilità. Il rischio — è che altri, come già in parte avviene, la governi, che insomma venga riportata contro i lavoratori, in nome di una generica «rinascente» dell'impresa basata sul vecchio criterio di sviluppo. Che poi è, in sostanza, quello che viene tuttora riproposto dalla classe padronale: lasciateci riaccumulare profitti e basta. Quale mobilità, allora? «Una mobilità — è stata un po' la risposta unani-

me — che diventa per il sindacato un'occasione di offensiva». Chi vuol dire? Ha precisato Leverato: «Il nostro sforzo dev'essere quello di controllare in tutte le sue fasce, in entrata come in uscita, il mercato del lavoro. Ciò significa soltarlo ai padroni e ostruire certi canali clientelari che alla classe operaia non hanno mai arreca- neficci».

Oggi — ha osservato Rastrelli — la mobilità rappresenta un banco di prova non secondario per la coerenza delle organizzazioni sindacali. Il discorso, come ben si capisce, non è facile né comodo: si tratta, detto un po'

che ci sono note — ha detto Zuccherini — l'occupazione calante sistematicamente fino all'82/83. Dopo non si sa. Quanto al scenario, questa tendenza espulsiva nei confronti della forza lavoro. Tendenza che noi abbiamo riconosciuta. Assumere il controllo della mobilità — come ha detto anche Cazzoli — vuol dire andare a ficcare il naso nel lavoro, nel lavoro, a doverci, arrivare là dove al-l'occhio e alla mano del sindacato è sempre stato proibito l'accesso.

Mobilità e anche, naturalmente, politica salariale. Quella che è stata condotta fino ad oggi — ha detto Zuccherini — ha mutato al salario individuale che raccolga in modo adeguato le proposte innovative del sindacato, infatti, quasi quasi ipotesi di rinnovamento economico puntato a sud via- ne a cadere.

Così, dicevamo. Ma non è soltanto questo. Controllare la mobilità, «governarla» qualche minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo) è obiettivamente difficile. E non solo perché il tutto si svolge nel ciclone di una crisi profonda; nel senso, come

scematicamente, di non dennifer ad oltranza, fabbriche «che muore» nel nord per disrotolare ogni risorsa disponibile al sud. «Già oggi — ha sottolineato Rastrelli — il passaggio da un meridionalismo «detto» ad uno «praticato» solleverà contraddizioni e susciterà qualche scontro all'interno del sindacato». Vengono mosse alcune obiezioni: «Per rinnunciare al nord non presupponiamo necessariamente un incalzamento di risorse verso il Mezzogiorno. Il dato è un altro minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo)».

E' obiettivo, dicevamo. Ma non è soltanto questo. Controllare la mobilità, «governarla» qualche minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo) è obiettivamente difficile. E non solo perché il tutto si svolge nel ciclone di una crisi profonda; nel senso, come

scematicamente, di non dennifer ad oltranza, fabbriche «che muore» nel nord per disrotolare ogni risorsa disponibile al sud. «Già oggi — ha sottolineato Rastrelli — il passaggio da un meridionalismo «detto» ad uno «praticato» solleverà contraddizioni e susciterà qualche scontro all'interno del sindacato». Vengono mosse alcune obiezioni: «Per rinnunciare al nord non presupponiamo necessariamente un incalzamento di risorse verso il Mezzogiorno. Il dato è un altro minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo)».

E' obiettivo, dicevamo. Ma non è soltanto questo. Controllare la mobilità, «governarla» qualche minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo) è obiettivamente difficile. E non solo perché il tutto si svolge nel ciclone di una crisi profonda; nel senso, come

scematicamente, di non dennifer ad oltranza, fabbriche «che muore» nel nord per disrotolare ogni risorsa disponibile al sud. «Già oggi — ha sottolineato Rastrelli — il passaggio da un meridionalismo «detto» ad uno «praticato» solleverà contraddizioni e susciterà qualche scontro all'interno del sindacato». Vengono mosse alcune obiezioni: «Per rinnunciare al nord non presupponiamo necessariamente un incalzamento di risorse verso il Mezzogiorno. Il dato è un altro minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo)».

E' obiettivo, dicevamo. Ma non è soltanto questo. Controllare la mobilità, «governarla» qualche minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo) è obiettivamente difficile. E non solo perché il tutto si svolge nel ciclone di una crisi profonda; nel senso, come

scematicamente, di non dennifer ad oltranza, fabbriche «che muore» nel nord per disrotolare ogni risorsa disponibile al sud. «Già oggi — ha sottolineato Rastrelli — il passaggio da un meridionalismo «detto» ad uno «praticato» solleverà contraddizioni e susciterà qualche scontro all'interno del sindacato». Vengono mosse alcune obiezioni: «Per rinnunciare al nord non presupponiamo necessariamente un incalzamento di risorse verso il Mezzogiorno. Il dato è un altro minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo)».

E' obiettivo, dicevamo. Ma non è soltanto questo. Controllare la mobilità, «governarla» qualche minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo) è obiettivamente difficile. E non solo perché il tutto si svolge nel ciclone di una crisi profonda; nel senso, come

scematicamente, di non dennifer ad oltranza, fabbriche «che muore» nel nord per disrotolare ogni risorsa disponibile al sud. «Già oggi — ha sottolineato Rastrelli — il passaggio da un meridionalismo «detto» ad uno «praticato» solleverà contraddizioni e susciterà qualche scontro all'interno del sindacato». Vengono mosse alcune obiezioni: «Per rinnunciare al nord non presupponiamo necessariamente un incalzamento di risorse verso il Mezzogiorno. Il dato è un altro minuto prima che lo faccia il padrone (il quale però lo sta già facendo)